

Per sconfiggere la partitocrazia

La campagna solitaria e coraggiosa di Libero per democratizzare la vita interna dei partiti e per ripristinare le preferenze comincia a dare i primi frutti. La settimana scorsa la bella rivista di Luigi Amicone, *Tempi*, ha pubblicato un primo appello in questa stessa direzione. Esso è stato sottoscritto tanto da politici di lungo corso come Andreotti, Cossiga, Cervetti e Macaluso quanto da politici carichi di futuro come Formigoni, Mauro e Vittadini. Ad esso hanno aderito anche intellettuali come Alberoni, Magdi Allam, Zecchi, Sapelli, Romano e Ornaghi, nonché giornalisti come Franchi, Giannino, Liguori, Bechis e Belpietro. Tra i sottoscrittori troviamo anche uomini impegnati nel sociale come Vignali e Tarantini (Compagnia delle Opere), o come Pezzotta o addirittura banchieri come Mazzotta.

Ciò che più colpisce nell'appello è, da un lato, il suo carattere trasversale in quanto coinvolge personalità di diversa e spesso lontana provenienza e, dall'altro, l'atteggiamento di rispetto nei confronti dell'attività politica, basato cioè sulla convinzione che una società di massa come la nostra non possa essere governata prescindendo dal ruolo essenziale e determinante dei partiti. Troviamo infatti scritto nell'appello: «Non c'è nessun male che i partiti occupino il potere e se ne occupino. Il problema è per chi e per che cosa lo ricercano e lo esercitano: se cioè la società è una realtà da manipolare per uno strapotere o non piuttosto qualcosa da servire per un bene comune. Per questo la crisi di rappresentanza dei partiti ci preoccupa». Come si vede, non si tratta di una rivolta qualunquistica contro la politica o contro i partiti, ma della preoccupazione di salvaguardare un rapporto costante e vincolante tra elettori ed eletti, tra rappresentati e rappresentanti, tra partiti e società. Il tutto contro la tendenza presente nelle segreterie attuali dei vari partiti di imporre dall'alto, attraverso liste bloccate, i propri candidati. I sottoscrittori dell'appello inoltre non manifestano la loro preferenza per il sistema proporzionale oppure per quello uninominale: essi dichiarano solo di «volere una classe politica che sia espressione del popolo, prima che delle segreterie del partito» ed intendono vivere «in una democrazia reale, in cui il popolo sceglie i suoi rappresentanti». E così concludono: «Noi chiediamo che nel nuovo sistema elettorale: *se proporzionale*, venga reintrodotta la preferenza; *se uninominale*, venga data la possibilità di candidarsi in un singolo collegio raccogliendo 500 firme». Naturalmente i firmatari prendono anche posizione nei confronti degli attuali promotori del referendum elettorale, ai quali rimproverano di voler effettuare l'attuale partitocrazia che affida, non all'elettore, ma alle segreterie di partito la nomina dei parlamentari.

Il fatto grave è che, da quando è stata spazzata via nel 1992 la prima repubblica, sono passati ormai quasi quindici anni dominati da una interminabile e pericolosa transizione, durante la quale, mentre i partiti si sono moltiplicati all'infinito, si sono affermati ad ogni livello della società nuovi leaders naturali nelle professioni come nelle attività produttive, nelle amministrazioni locali come nelle attività sociali. Si tratta di classi dirigenti nuove che raccolgono la stima e l'adesione del territorio in cui operano, che intendono giocare un ruolo diretto e non subalterno ad ogni livello di responsabilità, nel proprio comune come nel Parlamento nazionale, e che da tempo rifiutano di farsi rappresentare dalle segreterie o burocrazie di partito. Esse non intendono più sottostare ad imposizioni dall'alto ed intendono aggregarsi all'interno di partiti veri, dove cioè si possa discutere liberamente e soprattutto si possa finalmente votare e decidere.

Forse non ce ne rendiamo conto ma, dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, la nostra società invece di sentirsi più libera ed autonoma rischia di essere governata da una partitocrazia sempre più feroce e pervasiva: la quale a ben vedere non fa altro che ribadire in maniera più moderna e frammentata la concezione leninista, in base alla quale il partito viene prima della persona e della società perché ne rappresenta l'autocoscienza e l'avanguardia politica. Insomma, come sostiene spesso Vittorio Feltri, abbiamo sconfitto il comunismo ma abbiamo conservato il leninismo come prassi politica quotidiana. Ecco perché l'appello lanciato da Tempi va diffuso in ogni angolo del Paese.

Brescia, 2 maggio 2007

Sandro Fontana